LETTERA

SULLE GHIANDE DI PIOMBO ISCRITTE

TROVATE

NELL' ANTICA CITTA'

DI ENNA

Per dilucidazione delle quali si rammenta la loro origine; si rischiarono quelle ritrovate in Sicilia, ed altrove; si favella sulle maniere di lanciarle ec. ec.

SCRITTA

DAL SACERDOTE

GIUSEPPE ALESSI

Professore di Filosofia in Castrogiovanni, or eletto Maestro di Sacri Canoni nella Università di Catania, e membro di varie Accademie.

Et pius est Patriæ facta referre labor: Ovid. Trist. l. II.

PALERMO, 1815.

Nella Tipografia di Francesco Abbate qm. Domenico.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENISSIMO

MONSIGNORE CANONICO

ANTONINO MADDALENA

ABBATE DI S. MICHIELE ARCANGELO DI TROINA.

Una erudita lettera scritta dal Sac. Giuseppe Alessi da Castrogiovanni, che si pubblica pelle mie stampe, a chi altri dovrò io dedicarla, che al di lui rispettabile Zio, con cui ha comuni la Patria, il legnaggio, il genere degli studj, ed ancor l' istesso pensare? Ei calca le medesime vie del sapere, ch' Ella ha segnato nella carriera delle lettere, e principalmente nell' averla fatta da Institutore, e Direttore delle Scuole Normali di Sicilia, ed io non posso meglio appalesare la mia stima per entrambi, che pubblicando gli Scritti del Nipote con in fronte il nome di uno Zio, a cui è legato più coi vincoli dell' amicizia, e del sapere, che con quelli della parentela, e del sangue. Desso in mezzo alle

sue varie ricerche scoprì, ed interpetrò le Ghiande di piombo coll' iscrizion di Pisone. Appena scoperte, varj dotti uomini viaggiando per la Sicilia lo spronarono a pubblicare tale utile avanzo di antichità. Ma quello, che aguzzò la sua penna, fu uno di quei Saccentuzzi, che deridono tutto quello, che ignorano. Quindi ci risalì all' origine dei nomi, e delle cose: rassembrò quanto sparso trovasi negli antichi, e ne' moderni Scrittori sù tale argomento: annoverò tutte le Ghiande in Sicilia, ed altrove trovate: interpetrò le inscrizioni di talune, che dilucidate non erano: fece una digressione sù quelle di creta, che lasciano luogo a varie osservazioni: pose a paragone con critica gli Scrittori, e l' epoche della Guerra Servile, a cui quelle si appartengono: rischiarò gli anni, i Condottieri, i luoghi, gli Scrittori classici di una parte d' Istoria così interessante per la Sicilia; e luogo non lascia a dubbio veruno sul tema proposto: onde sembra questa lettera un piccolo trattato sù tale materia, scritto collo stile, e colla erudizione conveniente all' Antiquaria. Appena compita, il Signor Donkin Generale Brittanno bramava pubblicarla in Messina. Il bravo Antiquario Domenico Gagliano da Catania, e tal altro dotto Amico con replicate lettere l' hanno spronato ad uscirla dalle tenebre, a cui condannata l' avea. Il Giornale Politico Letterario di Palermo dei 9. Settembre 1811. annuncia, e brama la dotta fattica dell' Alessi. Malgrado la di lui ritrosia una società di Amici

ha voluto pubblicarla per le mie Stampe, ed io ho voluto a lei dedicarla per accrescervi lustro, e decoro. Spero, che gli amatori delle Lettere, e delle Sicule antichità me ne sapranno buon grado; e mi animeranno a ricercare, e produrre altri componimenti del medesimo Autore, appartenenti alle scienze, ed alle ottime discipline, ch' ei coltiva.

CARO AMICO

Scrissi, che in questa antica Città di Enna trovate si erano alcune Ghiande di piombo, con certe iscrizioni, e parmi, che tu abbii preso a scherno le mie parole, o che non le abb' intese punto: giacchè domandi quali Quercie le producano, a qual' uopo servissero, dove si trovino, e cosa dinotino le iscritte parole. Or io per punirti di simile scherno, od imperizia ti ho scritto una lunghissima Lettera, la quale per curiosità, o per cortesia sarai costretto a leggere. Non sono le sole Quercie, che producono Ghiande, giacché ne fanno il Faggio, l'Elce, l'Acero, il Rovere, l'Ischio, il Sovere (1); e perchè gli Uomini un tempo viveano di Ghiande, tutti i frutti pur Ghiande si appellavano (2): perciò quel piombo, che in forma di Ghianda è configurato, ancor Ghianda

(1) *Nicolai Perot. Cornucop. Linguæ Latinæ col.* 674. *pag.* 60. *Ald. Ven.* 1513.

(2) *Idem loc. cit. lin.* 30. *Ulpianus ad edictum LXX. l. un. de gland. leg. scripsit. Plin. XVI.* 5. *Thes. Grenovi. vol.* 7. *pag.* 376. *Ovid. Fast. IV. n.* 401. *n.* 399 *Tibul. II.* 1. 37. *Lex. Sam. Pitisci Leovard. fol.* 1713. *pag.* 87

si appella (1); e per la somiglianza di tale figura tu ancor nudrisci e Ghianda, e Ghiande (2).

M'immagino, che ben comprendi l'uso di ciascheduna di esse, e sol non capisci a qual uopo servir potessero le Ghiande di Piombo. Te lo dirò io, se avrai la pazienza di leggere; perchè dovendola fare da Antiquario, bisogna richiamar dall'origine le cose, seguire gli antichi scrittori, e soggiugnere il proprio sentimento all'uopo.

Rammentati adunque, che le prime guerre si fecero coi sassi, come tutt'ora contrastano i Selvaggi, i Giovinetti, i Bifolchi. Diodoro rammenta alcuni Popoli barbari, che sol co'sassi pugnavano (3). Trovato l'uso delle armi, non perciò si abbandonò quello delle pietre. Egli è piacevole vedere in Omero, Diomede, Ettore, gli Ajaci, Patroclo, Enea, e Pallade stessa con Marte contender fra loro a sassate (4). Dopo quei tempi eroici si scagliavano i sassi contro l'Oste o colla Catapulta, o con la Balista, o col fustibalo, o colle mani, o colla fionda: lo che bisogna osservare per non confonder talora.

Sebbene gli Antichi serviti si fossero della Catapulta per iscagliare aste, e dardi, e della Balista per lanciar pietre, ed altri massi; pure adoperavano entrambe le macchine or all'uno, ed or all'altro uso, e spesso l'una coll'altra confondesi. Leggi a tal'uopo Polibio, Livio, Giuseppe Ebreo, Plauto, Ateneo, Appiano, Ce-

---

(1) *Perot. loc. cit. lin.* 34.

(2) *Corn. Celsus. Perot. col.* 336. *lin.* 59. *col.* 674. *lin.* 27.

(3) *Diod. Sic. lib. III.*

(4) *Hom. Ilias lib. V. VII. VIII. XIV. XVI. XX. XXI.*

sare, Sidonio, Vitruvio, Diodoro, Silio, Isidoro, Geronimo, il Comentatore di Aristofane, ed altri Scrittori addotti da Giusto Lipsio nel suo Poliorceticon (1). Più frequentemente però vibravansi i sassi colla Balista, come si ha da Cicerone (2), e da Valerio Massimo. Questa macchina diversamente è nominata da' Greci, e da' Latini Scrittori; le quali denominazioni puoi leggere nel medesimo Poliorceticon. Bisogna soltanto osservare, che Herone la chiama Monangone, o fionda (3) Zonara in Costantino con tal nome l'appella σφενδόναν. Così al pari sta scritto ne' Maccabei (4). Geronimo traduce quella voce per fundibalo, come l'appellano altresì Isidoro, ed Egesippo (5); ma la fionda serviva a lanciar piccoli sassi, laddove la Balista, che pur di fionda era armata, e che nel Ligurino di Gunter è chiamata Balearica, era a grandi sassi destinata . . . *Lapides agitata minores Funda rotat, magnos Balearica macchina muris Incutit, et duro munimine verberat ictu*. In effetto tali Baliste lanciavano sassi di cento sino a trecento sessanta libre, o gravi palle di piombo alla distanza di due, tre, o più stadj; e quel sasso, dice Lucano, dal grand'urto agitato, sembra una rupe svelta da un Monte dal turbine, che frange, atterra tutto, e dissipa le peste membra esanimi col sangue (6).

---

(1) *Just. Lips. Poliorc. lib.* 3.

(2) *Tusc.* 11.

(3) *Hero c.* 17.

(4) *Macab. l. I. c.* 6.

(5) *Egesip. lib. V. c.* 44.

(6) *Lucan. lib. III. Egesip. lib. III. c.* 12. *Joseph Ebr. lib. VI. de excid. Jer., Appian., Paul. Jov. Ovid., Senec.*,

Perchè dunque era chiamata Fionda? Perchè nella sommità da uncini di ferro pendea una gran fionda o di stoppa, o di ferro, dove collocavasi il sasso, il piombo, il ferro, od altro da lanciare: e siccome avea un pungolo in cima Ammiano, che la descrive, la chiama Scorpione, ed Onagro l'appella dall'Asino selvatico, che cacciato ricalcitra, menando sassi da atterrar da lontano i cacciatori. Vegezio così descrive l'Onagro: E' una macchina da vibrar sassi proporzionati alla forza, ed alla grandezza de' nervi, onde si dirizza; dapoichè quanto ell'è maggiore, tanto più gravi sassi ei scaglia a guisa di un fulmine: onde non solamente gli Uomini, m' ancor le macchine atterra (1). Vitruvio ne dà una descrizione alquanto diversa. Vegezio stesso (2) crede necessarie all'uopo le funi di nervi, o le setole delle code, e de' crini degli animali, od i capelli delle Donne, come talora egli avvenne, e seco lui così la pensano molti altri Scrittori.

Vorresti tu, ch'io favellassi tantosto della piccola fionda, e delle Ghiande? Ma pria bisogna dire una parola del fustibalo destinato ancora a lanciare grandi sassi, che taluno ha confuso colla Balista (3), che Vegezio crede superfluo il descrivere, perchè ai suoi giorni vedevasi, e che così ci ha delineato Modesto: Egli è

Stat. Diod. lib. XX. Just. Lips. Poliorc. l. III., *Athen. l. V. c.* 8., *Vitruv. l. X. c. ult.*

(1) *Flav. Veget. de re milit. lib. IV. c.* 22. *pag.* 102. 8. *Colon. Euch. Cervic.* 1532.

(2) *Lib. IV. c.* 9. *Polib. lib. IV.*, *Acro.*, *Vitruv.*, *Cresib.*, *Strabo lib. XVII.*, *Ammian.*, *Cæs. Comm. de Bello Civ. lib. III.*

(3) *Cron. Laod. ad ann.* 1313.

lungo quattro piedi, a cui nel mezzo vi si lega una fionda di cuojo, e spinto con entrambe le mani vibra i sassi a guisa di Onagro (1).

Descritta la fionda della Balista, e del fustibalo pei grandi sassi adoprata, parliamo della piccola fionda, che sarà necessaria per le nostre Ghiande di piombo. Dessa non altronde è così chiamata, come osserva Isidoro, se non perchè da quella scaglinsi i sassi: *Funda, quod ex ea fundantur lapides.* " Vegezio crede: „ che gli Abitatori dell' Isole Baleari abbiano trovato l'uso delle frombole, e così peritamente esercitate le abbiano, che le Madri non permettano ai loro figliuolini gustare altro cibo, tranne quello, che percosso avessero colla fionda. Le pietre rotonde scagliate dalla fionda, o dal fustibalo contro i combattenti bene armati sono più gravi d'ogni dardo, arrecando mortal ferita, ed atterrando il nemico senza spargerne il sangue. Nè alcuno ignora d'aver combattuto i frombolieri in tutte le antiche battaglie. Laonde con frequent' esercizio apprender da' Giovinetti si debbe, perchè non costa fattica il portare la fionda, ed avviene alle volte, che si combatta in luoghi coperti di sassi, dovendosi difendere un Monte, o una Collina, e scacciare i Barbari colle frombole dall'assalto de' Castelli, e delle Città „ (2), Pria di Vegezio ancor Diodoro avea detto: che i Greci chiamano Ginnesii certi Popoli incontro Iberia. " Quei del Paese, ed „ i Romani li chiamano Baleari dal tirar le frombole. Tirano sassi meglio, e più diritti degl' altri. Usano per armi tre frombole; con una cingonsi la te-

(1) *Modest. de voc. rei milit. Col.* 8. 1532. *pag.* 297.
(2) *Veget. c. XVI. pag.* 13. *edit. cit.*

„ sta, coll' altra il ventre, e portano in mano la terza.
„ Vibrano pietre sì grandi, e con tale forza, che sem-
„ brano scagliate da un' Artiglieria. Atterrano i Di-
„ fensori dalle mura; spezzano scudi, celate, e rare
„ volte fallano. Le Madri attaccano ad un legno il
„ pane, e nol danno ai fanciulli se pria nol facciano
„ cadere a colpi di frombole (1). „ Quindi ei descrive quanto funesti furono i frombolieri contro l'esercito di Agatocle, come poscia Agatocle stesso gli adoprò vantaggiosamente contro Bomilcare. I Romani furono male acconci da quei colpi, pugnando contro i Baleari sotto Metello. Floro (2), che riferisce tale guerra, comferma quanto dice Diodoro sull' arrecar le tre fionde, e soggiunge: E chi si maraviglia d'essere i loro colpi infallibili, se non hanno altre armi, nè altro esercizio sin dalla puerizia? Livio così di loro favella; Li chiamano Ginnesii, perchè passano nudi l'està: Baleari, o dallo scagliare loro armi, o da Baleo compagno di Ercole colà da lui abbandonato (3). Tutto ciò non ostante, Plinio è di parere, che i Fenici, e non già i Baleari abbiano trovata la fionda (4). S'è vero quel, che dice Strabone, che i Fenici abitatori di quell' Isole gliene tramandarono l'esercizio, vero è ancora, che i Fenici adoprata l'avessero pria de' Baleari. Strabone l'attri-

(1) *Diod. Sic. lib. V. XIX. XX.*

(2) *L. Flor. rer. Rom. Epit. l. III. c.* 8. *pag.* 110. *lin.* 7. *Bass.* 4. 1787.

(3) *Flor. Epit. in lib.* 60. *Livii.*

(4) *Plin. Hist. Mundi fol. Basil.* 1535. *Froben. l. VII. pag.* 126.

biisce agli Etoli. Pollnce a quei di Carnia (1), i quali Tucidide appella ottimi frombolieri (2). Curzio (3) dice di quei di Merdin: Che dessi legano il fronte colla fionda, onde ne formano ed ornamento, ed arma. Se osserverai la Colonna di Antonino in Roma, vi ravviserai scolpito un Baleare, che ha fionda al capo, al ventre, e in dosso. Oltre gli addotti Scrittori legger potrai su i Baleari Strabone, Tzetes, e Licofrone, che per amore della brevità io tralascio; ma tralasciar non posso i celebri frombolieri di Ghibea rammentati da' Libri Santi; ch' erano mancini, e tiravano pietre colla frombol' ad un capello senza fallire. Questi certamente meritano su di tutti la preferenza (4).

Or chiunque stato ne sia l' Inventore, egli è troppo vero quanto dice Vegezio di aver combattuto i frombolieri in tutte le Battaglie; nè ho letto Scrittore alcuno di guerre dopo Omero, che non favelli di simili armi, e di tali Combattenti. Questi or nelle ali si collocavano per dar principio alla battaglia (5); or cedendo prendevano posto nella retroguardia; or si ordinavano nella quinta schiera con coloro, che lanciavano sassi dai fustibali (6); or combattevano contro gli Elefanti, ed i loro condottieri (7); or precedevano gli Esplora-

---

(1) *Jul. Poll. Onomasticon* §. 13. *pag.* 48. *Basil.* 8. 1541. *Rob. Winter*.

(2) *Tucid. l. II.*

(3) *Curt. l. III.*

(4) *Judic. Lib. XX. v.* 16. *ex vers. Jo. Diod. fol. Genevæ* 1640. *Chovet pag.* 245.

(5) *Veget. l.* 1. *c.* 20. *pag.* 17. *edit. cit.*

(6) *Modest. de voc. rei milit. pag.* 297. *edit. cit.*

(7) *Modest. loc. cit. pag.* 300.

tori (1); or innanzi, or dietro i fanti, dall'alto, dal basso, nelle insidie, ne'luoghi sospetti, e dappertutto, per dirlo in una parola, pugnavano (2).

Hai tu osservato, che le grandi fionde della Balista erano di ferro, o di corda, e quelle del fustibalo di cuojo: osserva ora, che le piccole fionde, di cui si favella, formavansi, secondo la testimonianza di Strabone, o di Melacrena, o di peli, o di nervi. La Melacrena, o Melacrana, al dire di Plinio, è una specie di Giunco, o Ginestra. Suida dice, che la fionda si forma di Canape: Vegezio crede migliori quelle di lino, o di peli. Quelle dell'Isole Baleari erano di corde. *Stuppea torquentem Balearis verbera fundæ* (3). Lucano non dice di quale materia si fossero (4). *Impiger, et torto Balearis verbere fundæ - O cior*. Forse quelle di corda erano più comunemente adoprate (5). La figura delle medesime ella è stata varia. I nostri Bifolchi, e Pastori, che talora adoprano la fionda, aggruppano un laccio in maniera, che formi nel mezzo come un fondo con triplici fila: colà equilibrano il sasso, e rotandolo o sul capo, od attorno attorno del braccio destro, per l'estremità delle pendenti funicelle, lo scagliano velocemente, lasciando scappare un'estremità del laccio, e tenendo l'altra alle dita ravvolta. Questa, son di parere d'essere stata una delle antiche fionde a noi tramandata. Ella è molto semplice; dapoichè il laccio aggruppasi

---

(2) *Arrianus Ars. Tactica etc.* 8. *Amstelod.* 1683. *Janson Waesbergios pag.* 98.

(2) *Idem pag.* 41.

(3) *Virg. lib. I. Georg.*

(4) *Luc. de Bell. Phars. lib. I.*

(5) *Perot. col.* 279. *lin.* 23. *edit: cit.*

in fionda, ed a sciogliere si torna. Veduta la quale, io ben conprendo quei versi di Cicerone presso Quintiliano (1). *Fundum Varro vocat, quem possis mittere funda -- Ni lapis exciderit, qua cava funda patet*. Il sasso cader può tra filo, e filo, dove: *Cava funda patet*. Lo stesso Varrone dà il nome di fondo ad un podere, che uguagli il lancio di una fionda, ch' era di seicento piedi: il che Vegezio conferma. Dionisio Alessandrino par, che allud' alla cennata fionda nella descrizione di quel suolo, che Remmio Fannio ha così tradotto: *Non tamen assiduo teres undique margine circum -- Clauditur hæc bifido, sed brachia littore pandens -- Arctatur rapidos cursus ad solis utrumque -- Assimilis fundæ* .... e poco diversa n' è la interpretazione di Eustazio.

Le fionde Baleari aveano, come dice Livio, un semplice fondo. Questo era nel mezzo di figura ovale, che insensibilmente diminuiva, e formava i legacci, che ravvolgevansi alla mano, per vibrare il sasso rotandolo. Quando vedrai la colonna Trajana, e di Antonino in Roma, vi troverai scolpite simili fionde, od almeno ravvisar le potrai in un colle Baliste delineate nelle splendid' edizioni di Giusto Lipsio (2). Bisogna però avvertire, che questo fondo era talora duplice, o raddoppiato, sul dubbio, che ne desta Licofrone con quelle parole: *fundis tribus revincti sunt bimembribus*.

„ Quelle dell' Acaja però: Non hanno un semplice
„ fondo, come le Baleari, e quelle delle altre Nazioni;
„ ma l' hanno triplice, indurato con ispesse cuciture,
„ acciò la Ghianda non si ravvolga nel lanciarla, scor-
„ so il legaccio; ma essendo equilibrata si vibri come

(1) *Quintil. lib. IX.*
(2) *Poliorcet. lib. III. 4. Antuerpiæ ex offic. Plant.* 1602. *ec.*

„ scagliata da un nervo (1): onde più lungi, con più „ di certezza, e di forza degli stessi Baleari scagliavano „ i sassi. Dà briga a molti quel tiplice fondo „: *Triplex scutale*. I Greci, come pensa Suida chiamavano questa parte Κωλα. Ammiano l'ha chiamato nastro: *Amentum* (2). Glareano, non so come fantasticando, crede, che quei dell'Acaja vi avessero collocato un Serpente frastagliato, che da Plinio, e da Lucano si chiama Scytale: la quale voce pretende sostituire a quella di Scutale. Prisciano dice, che alcune fionde aveano un fondo formato a rete, al par di piccoli scudi. Lipsio fra i molti sospetti pensa, che quello altro non sia, che il fondo stesso configurato a guisa di scudo. Io sono secolui d'avviso, specialmente veduta la nostra fionda, che si aggruppa a guisa di scudo, con tripice fondo; sebbene non vi si adoprino le cuciture.

Livio, e Polibio rammentano ancora il Cestrosfendone, ch'era un nuovo genere di dardo; il quale soltanto cito nel presente argomento, perchè si scagliava con una certa fionda, e spiccava a guisa di Ghianda.

Or tra queste fionde ve n'erano di quelle, che lanciavano sassi d'una libra, chiamate da Cesare (3) librilia. Suida crede, che i Baleari lanciate avessero pietre di una mina, che rapportata alla mina di Atene è di cento dramme, che corrisponde ad una libra. Festo però appella Librilia, certe macchine militari, o sassi a guisa di braccia legati con corregie come un flagello. Tacito dice, che l'Imperadore, allontanate le legioni, comanda, che i frombolieri, ed i libratori scagliassero

---

(1) *Liv. lib. XXXVIII.*

(2) *Ammian. lib. XXXI.*

(3) *Cæs. Comm. lib. VII. de Bell. Gall.*

i loro dardi, e scompigliassero il nemico (1): onde sembra, che entrambi avessero armi da lanciare, e che i libratori non avessero un flagello, ma una fionda da libra; molto più, che altrove lo stesso Scrittore dice, che ai libratori, ed ai frombolieri fu compartito il loro posto, onde lanciare Ghiande da lungi: *Libratoribus, funditoribusque attributus locus, unde eminus grandes torquerent* (2); tranne che quel flagello si fosse lanciato, e ritratto. Nella colonna di Antonino vi è un simile lanciatore, che ha un sasso, o un pezzo di ferro legato ad una catena. Egli è manifesto però da Vegezio: che i Soldati lanciavano sassi d'una libra colla sola mano, il quale uso si crede più espedito, perchè non ricerca la fionda (3); e dice altrove (4), che conviene esercitare i Giovanetti a lanciar sassi o con la mano, o colla fionda. Eliano al pari ci assicura: che fra i Soldati armati alla legiera vi erano di quelli, ch'erano destinati a lanciar sassi o con le mani, o colla fionda (5). Livio nella quinta, ed ultima schiera vi colloca *lapides missiles, fundasque*; ecco dunque le pietre scagliate colla mano *lapides missiles*. Ciò adopravasi ancora presso i Greci, e le altre Nazioni. Tucidide dice così: Primamente combattevano dall'una, e dall'altra parte coloro, che scagliavano sassi o colla mano, o colla fionda (6). Io stesso sta scrit-

---

(1) *Tacit. Annal. lib. II.*
(2) *Idem lib. XIII.*
(3) *Veget. lib. II. c.* 23.
(4) *Ibidem cap.* 16.
(5) *Elian. de Instr. Ac. pag.* 240. 8. *Colon. Eucarius Cervicornus* 1532.
(6) *Tucid. lib. VI.*

to presso Senofonte (1); e presso Cesare gli stessi Cavalieri la fanno tra loro a sassate.

Ma tornando alla fionda, i frombolieri la rotavano tre volte sul capo pria di scagliare il sasso per darle più forza, così Virgilio di Mezenzio: *Ipse ter adducta circum caput egit habena*. Stazio: *Terque levi ducta circum caput actus habena -- Permissum ventis abscondit in aere telum* (2), Vegezio però ama meglio: che si assuefacciano a rotare una sola volta la fionda intorno il capo scagliandosi il sasso. Quei versi di Stazio su di Achille par, che indichino diverse ruote di fionda a seconda de' varj lanci... *Et flexæ Balearicus actor habenæ -- Quo suspensa trahens libraret vulnera tortus -- Inclusum quoties distringeret aere giro* (3).

Con tali fionde adunque si lanciavano sassi, forse dapprima quali natura gli offriva. Quindi cercaronsi rotondi, o tali formaronsi ad arte. Quei celebri frombolieri dell'Acaja, de' quali ha favellato Livio (4) esercitavansi a lanciare sassi rotondi, onde sono sparsi i lidi frammischiati all' arena. Questi talora portavansi addosso, e ne abbiamo un esempio ne' nostri libri Santi. Davide ne scelse cinque nel fiume, e vedendosi venir contro il Filisteo spirante stragge, e vendetta, pose mano alla tasca, trasse il sasso, lo gittò nella fionda, e rotandola gliel confisse in fronte, l' atterrò. (5) Portavano tal volta i frombolieri certi sacchi di cuojo pieni di pietre per averle pronte all' uopo. Così presso Seno-

(1) *Xenoph. V. Anabas.*

(2) *Papin. Stat. Achill. lib.* I.

(3) *Papin. Stat. Achill. lib. II.*

(4) *Tit. Liv. lib. XXXVIII.*

(5) *Reg. lib. I. cap.* 170. *lin.* 49. *Antuerpiæ* 8. *Christoph. Plant.* 1587.

fonte: Incalzando la battaglia comandò il Condottiere, che i frombolieri avessero i sacchi colmi di sassi (1). Diodoro dice, che quei della Libia combattevano con delle pietre dentro in certi vasi fatti di corame (2). Strabone scrive, che Pirecma dell' Etolia venne a particolar contrasto colla fionda, e con un sacco di sassi; essendo la fionda di recente inventata.

Nè solamente ritondavansi i sassi, od in forma ovale, o di Ghiande riducevansi; ma talora se ne iscrivea alcuna col nome di qualche propizia Divinità. Tal è quella di selce nera, che si conserva in Noto nel Museo del Barone Astuto ritrovata in Sicilia. Dessa è della grandezza quasi, e della figura di un uovo di Colomba, del peso di cinque dramme, e gr. 20. coll' iscrizione HPAKΛEI, ad Ercole, Dio propizio ai frombolieri; onde dessi furono talora appellati Ercoliani. Da quelle di pietra si passò a formar Ghiande di piombo fuso, o di bronzo. Una di bronzo ne possiede il medesimo Barone Astuto trovata in Italia. Un' altra di bronzo ne rapporta il Padre Lupi, ch' ei crede appartenere a quelle piombate, onde si flagellavano i Martiri (3). Le piombate erano de' flagelli, dove pendeano le Ghiande di piombo, o di bronzo, legate con sottili catene di ferro, a guisa di flagelli, di sassi, o di ferro detti librilia, de' quali abbiamo favellato.

Comunque siasi, quelle piombate Plumbata, delle quali servivansi nel Campo di battaglia, sono un genere di armi, o palle di piombo, che con istraniero

---

(1) *Xenoph. V. Anabas.*

(2) *Diod. lib. III. ex versione Baldelli* 4. *Ven.* 1575.

(3) *P. Anton. Maria Lupi Dissertation. Lett. etc. Vol. I. pag.* 265.

vocabolo chiamarono Monobarbuli (1). „ Sull' esercizio
„ di tali piombate così Vegezio favella: Insegnare ai
„ Giovani ancor si debbe l' esercizio delle piombate (che
„ chiamano Marciobarbuli): poco fà vi furono nell' Il-
„ lirico due Legioni, che ebbero sei mila Soldati, i
„ quali, perchè avvedutamente si servivano di tali ar-
„ mi, si chiamavano Marciobarbuli. Per mezzo di co-
„ storo egli è manifesto di essere state recate a fine
„ valorosamente tutte le guerre, finchè Diocleziano, e
„ Massimiano giunti all' Impero abbiano giudicato do-
„ versi chiamare tali Marciobarbuli Gioviarj, ed Ercoliani
„ pel loro valore, e preferiti gli abbiano a tutte le legio-
„ ni. Dessi furono soliti arrecare cinque Martiobarbuli
„ posti dentro gli scudi, i quali se opportunamente
„ lanciassero i soldati armati di scudo sembrassero imi-
„ tare l' officio de' saggittarj: dapoichè feriscono i nemici,
„ ed i cavalli non solamente pria di giugner mani a ma-
„ ni; ma prim' ancora d' arrivare al tiro delle armi
„ da lanciare (2)". Altrove ordinando egli i soldati di
grave armatura dice, che portavano cinque piombate
riposte negli scudi, che lanciavano al primo impeto (3).
Dal che si vede, che non solo i soldati armati alla
legiera; ma ancora quei, ch' erano armati di tutto pun-
to, combattevano colle Ghiande di piombo. Dai Greci
si chiamavano μολιβίδες: plumbeæ da Sparziano; ed un
certo scrittore presso Suida le nomina Palle sferiche di
piombo *Plumbeis spheris*.

Di tali Ghiande favella Sallustio dicendo: *Romani pro ingenio quisque pars eminus glande, aut lapidibus pu-*

---

(1) *Perot. Col.* 120. *lin.* 57.
(2) *Veget. Cap.* 18. *lib. I. pag.* 14. *edit. cit.*
(3) *Veget. Cap.* 15: *lib. II. pag.* 35.

gnare (1). Ne parla Livio con dire: *Iidem cum aculeus sagittæ, aut glandis abditæ i trorsus tenui vulnere in speciem urit, et scrutantes, quæ vellant telum non sequitur* (2). Altrove ei dice: *Sagittis, glande, jaculis incauti ab omni parte configebantur. Consul ingentem vim sagittarum glandisque, et modicorum, qui funda mitti possent lapidum paraverat*. Ne ragiona Cesare: *Fundibus ac glandibus Gallos perterrent* (3). Ne fa mezione Lucrezio: *Plumbea vero glans etiam longo cursu volvenda liquescit* (4). ed altrove: *Plumbea sæpe -- fervida fit glans in cursu.* Ugualmente si esprime Ovidio: *Ceu lata plumbea funda -- Missa solet medio glans intabescere cælo*. ed altrove: *Non secus exarsit, quam cum Balearica plumbum -- funda jacit* (5) Così ancora Virgilio: *Pars maxima glandes liventis plumbi spargit -- Et medio adversi liquefacto tempora plumbo -- Diffidit* (6). Presso Lucano Ligdamo uccide Tirreno con una Ghianda: *Stantem sublimi Tirrenum culmine proræ -- Ligdamus excussa balearis tortor habenæ -- Glande petens solido fregit cava tempora plumbo*; ed in altro luogo: *Inde faces, et saxa volant, spatioque solutæ -- Aeris, et calido liquefactæ pondere glandes* (7). Ne favella Properzio: *Plumbea cum tortæ sparguntur verbera fundæ* (8). Tacito: *Saxis, glandibusque, et cæteris missilibus prælium incipitur. Dum fa-*

---

(1) *Sallust. Bell. Jngurt.* §. *III.*

(2) *Liv. lib. XXXVIII. cap.* 21.

(3) *Cæs. Comm.*

(4) *Lucr. de Rer. Nat. lib. VI. vers.* 177., *et* 305. 4. *Aldus* 1500.

(5) *Ovid. Met. lib. II. vers.* 727. *Amst.* 8. *Schelte* 1701.

(6) *Virg. Enei. VII.. Item lib. IX. ver.* 588.

(7) *Lucan. lib. III. et VII.*

(8) *Prop. lib, IV. III. LXV.*

res, et glandes, ac missilem ignem in obsessos jaculantur (1). Plutarco: *Parthi infesto telo, et plumbea glande percussi pedem referunt* (2). Ne favella in fine Celso (3), Polibio, Stazio (4), ed altri Scrittori che tralascio (5). Onde meritamente conclude Nonio Marcello: Che gli antichi scagliavano Ghiande di piombo colla fionda contro i nemici (6). Livio rapporta, che Manlio vinse i Gallo Greci con tali arme, onde n'ebbero vergogna, e rabbie: *Tum in rabiem, et pudorem tam parvæ perimentis pestis versi, prosternunt humi corpora* (7). Quindi reputavasi un'arma poco gloriosa, onde Senofonte rapporta, che Ciro, vinti i Lidii, gli destinò alla fionda, giudicandola un'arma servile (8).

Samuele Pitisco ignorava quale genere di arma sia stata, e così diceva riflettendo sulle parole di Livio: „ Egli è certo, che si poteva infiggere ne' corpi, e che avea una punta da penetrare, e s' ebbe forma di Ghianda, o di palla, bisognava lanciarsi con gran forza dalla macchina: ma io presso nessuno Scrittore ho potuto ritrovare in quale maniera sia fatta, ed ei cita

(1) *Corn. Tac. Ann. lib. V., et lib. II.*

(2) *Plut. in vit. Antonii ex vers. Leonard. Aretini fol. Ven. Melch. Sessa* 1516. *pag.* 301.

(3) *Corn. Cels. lib. VII.*

(4) *Stat. Achill. lib. I. vers.* 436.

(5) *Andr. Rub. Diz. Vol.* 8. *pag.* 169. *Lid. de re milit. III. I., Barth. advers. XXIII.* 20.

(6) *Non. XVIII.* 6.

(7) *Liv. XXXVIII.*

(8) *Xenoph. V. Pedias.*

in testimone Francesco Patrizio (1)". Noi abbiamo veduto, che le grosse palle di piombo lanciavansi colla Balista, e che le piccole Ghiande scagliandole colla fionda rotante acquistavano gran forza; onde posso ben credere, che siansi riscaldate nell'aria, ma che siansi fuse nol credo; giacchè del gran numero di quelle, che ho vedute, niuna ha perduta la sua antica figura, od iscrizione, come nel liquefarsi sarebbe accaduto. Onde poco salda è la congettura di *Caylus*, che crede essersi compresse per forza dell'urto dell'aere. Sembrami più filosofica l'espressione di Lucrezio, che s'infoca nell'aria: *Ignem concepit in auris*; o quella di Ovidio, che si riscalda volando: *Incandescit eundo*, ricevendo nell'aria quel fuoco, che non ha: *Et quos non habuit sub nubibus invenit ignes* (2). Ne più ignorasi la di loro forma dopo quelle, che osservansi nella Sicilia, ed altrove, o che sono dagli Scrittori annoverati; quali giova riferire per mostrarne la serie, per interpetrarne taluna, e per servire di conferma e dilucidazione a quelle trovate nell'Enna.

Sono desse ovali, od a foggia di Ghianda, o di nocchiolo di Ulive con punta all'una, ed all'altra estremità. Quattro di piombo a foggia di Ghiande se ne

---

(1) *Samuel. Pitisci Lex. Leovard. fol.* 1713. *pag.* 875., *Franc. Patr. Rei Milit. Rom. Par. V. Sett. I.*

(2) *Cayl. Recuil d'Antiquites. Vol.* 2. *Par.* 1756. *Lucr. lib. VI. ver.* 305.. *Ovid. Metamor. Filosoficamente parlando le Ghiande raffreddar si doveano comunicando il calore all'aere, che fendeano, e non già riscaldare nè fondere. Se si fondeano perduto avrebbero quelle punte, dove concentrandosi la gravità producevano una percossa più violenta, come la grandine nocchieruta viemaggiormente colpisce.*

conservano nel Museo del Principe di Biscari in Catania senza iscrizione, e molto corrose. Alcune ne ha il Barone Recupero della stessa Città. Quindici ne possiede il Barone Antonino Astuto da Noto, e di giorno in giorno ne acquista delle altre. Due sono del peso di once tre per ciascheduna: due d'once due, e mezza: due d'once due, e le altre d'oncia una, e mezza per ognuna. Fra tutte queste ve n'è una colla Greca iscrizione ΝΙΚΑΝΔΡΟ. Non ben si discerne se l ultima lettera sia un Omicron, o un Omega. Quindi potrebbe interpetrarsi ΝΙΚΗ ΑΝΔΡΟΣ: La vittoria dell uomo, supplendovi le lettere soppresse alla maniera delle antiche iscrizioni, o pure Nicandru a Nicandro, contro cui poteva essere scagliata. Questo era un nome comune in Grecia. Livio parla di un Nicandro di Etolia inviato per incoraggire Filippo contro i Romani (1), altrove accenna con tal nome un Greco Pirata (2). Nessun Nicandro però io so, che abbia combattuto in Sicilia, dove è stata ritrovata quella Ghianda, e dove sono state ritrovate le altre, che abbiamo descritto. Molte se ne trovano ne' Campi di Bomarzo in Italia, e cose sante il Volgo le reputa. Di là ne avea una arrecata il Signor Priore Vincenzo Petroso. Due ne esistevano nel Museo dell Abate Toderini Veneto, in una delle quali si veggono rilevate dalla fusione, come io credo, e non già scolpite, come asserisce l'Abate Rubbi (3) ΝΙΚΗ ΑΘΗΝΙΩΝΟϹ: *Victoria Athenionis*. Lanzi ne vide una coll' iscrizione POMPEI. Targioni Tozzetti racconta, che se ne trovano, e ne trovò egli stesso, ne' contorni

---

(1) *Liv. lib. XXV. c. 12.*
(2) *Idem lib. XXVII. c. XI.*
(3) *Andr. Rubbi Diz. cit. quem lege.*

di Pisa del peso di un'oncia a foggia di Ulive, ma senza scritto (1). Cita quelle del Museo Capponi, sulle quali si veggono vestigj di lettere chiuse in un quadrato inciso, trovate in Pisa, in un luogo, ove crede esservi stata una Rocca, contro la quale scagliate le pensa; ed appogia la sua opinione agli addotti versi di Virgilio, dove parla di quei di Agnano, e Palestrina, che soccorsero Turno: *Pars maxima glandes -- Liventis plumbi spargit*. Caylus ne acquistò una, dov'era inciso FE-RI. Ferisci: un'altra con lettere Greche corrose, e la terza senz' alcuna iscrizione. Ne riferisce un'altra citata da Baudelot, ch'ei crede lanciata dall'esercito di Cesare coll'iscrizione: Ferisci Pompeo (2). Il Paruta, l'Avercampi, l'Abate Amico, ed Andrea Rubbi rapportano una Medaglia, che ha improntata da ambe le parti una palla di piombo, in una delle quali vi è iscritto KATANA (3); ma il Legista Domenico Antonio Gagliano molto versato negli studj dell'antichità crede, che sia piuttosto una Ghianda, come quelle, che rapporta Torremuzza. Lo stesso Rubbi ne riferisce un'altra trovata nel Territorio Leontino coll'iscrizione NIKH-ΔIOC: *Victoria Jovis*. Gualterio descrive le seguenti, come trovate in maggior parte nel Campo di Lemini. Al numero 78. NIKH ΔIOC. Num. 79. AΘHNIOC NIKH, retro fulmen NIKH: *Athenis victoria -- Victoria*. Num. 80. NIKH, retro AΘA: *Victoria atha*. Num. 81. APTEMIΔOC Diana. Mum. 82. NIKH. Num. 83 APA-MEO. Questa era forse scagliata ad uno Scita, che Pli-

---

(1) *Targ. Tozz. Viag. in Tosc. Vol. I. pag.* 231.

(2) *Recuil des Antiquit. Egipt. etc.* 4. *Par.* 1756. *Vol.* 2. *Planc. XCIII. n.* 3. *pag.* 323.

(3) *Amic. Cat. illustr. par. III. pag.* 388.

4

nio ha chiamato Aramei. Quella iscritta coll' Ata può interpetrarsi *exitialis*, *mortifera*, *noxa*, o guidata da un Genio nemico ai Mortali, come adopra quella voce Omero (1). Quell Arameo inoltre può interpetrarsi: Uccido, tolgo di mezzo. Num. 84. ΝΙΚΗ ΜΗΤΕΡΩΝ: *Victoria matrum* (2). Il Principe di Torremuzza dopo annoverate quelle del Gualterio sino al num. VII. riferisce le seguenti. Num. 8. ΔΙΟC ΝΙΚΗ, *In medio fulmen* ∴∵ ΡΙΚΟ: *Jovis victoria* etc. Num. 9. ΝΙΚΗ ΑΘΗΝΙΩC ΝΙΚΗ: *Victoria Athenionis. victoria*. Num. 10. ΚΑΤΑΝΑ: Catana. Num. 11. ΝΙΚΗ: *In medio fulmen* ΜΗΤΗΡΟC: *Victoria Matris*. Questa poteva essere dedicata a Cibele, a Pallade, a Diana, a Bellona, od a qualche altra propizia Divinità. Giulia Pia, Faustina, Mammea, Soemia, Lucilla, e qualche altra Romana Imperadrice adombrata qual Deità nelle Medaglie è iscritta: Mater, o *Matri Castrorum*, Mater, o *Matri Deum*, *Matri Magnæ* (3). Siccome a tali Divinità poteva essere consacrata quell' altra iscritta col *Victoria Matrum* (4). Sebbene esser potrebbero certe Divinità particolari. Si è trovata un' Ara nella Contea di Yorch colla iscrizione: *Matribus Africis*, *Italicis*, *Germanicis* (5). Spon crede, che desse fossero solamente venerate nelle Gallie, ed in Germania. Nelle

---

(1) *Dict. Hist. Geog. Poet. 8. max. Ursellis Ex officina Corn. Sutorii* 1601.

(2) *Siciliæ obj: Ins. et Brut. antiquæ* Tab. *cum adv. Georg. Gualt. 4. Messana* 1624. *pag.* 12.

(3) *Vaillant Numism. Imperat. Romæ* 1743.

(4) *Sicil. et obj. Ins. vet. Iscr. nova Coll. Proleg. et notis illustrata, et iterum cum emendat., et auct. evulg. Pan. Typ. Reg. f. max.* 1784. *Class. XVI. Missiles Plumbeæ p.* 25.

(5) *Spon. Misc. Erud. ant. pag.* 105.

iscrizioni trovate in Roma, ed in Inghilterra si trovano *Matres domesticæ*, *Campestres*, *Transmarinæ* (1). Onde quelle Ghiande potrebbero essere dedicate alle Dee Madri Sicule, dove furono ritrovate, od alle Dee Madri delle Nazioni Belligeranti, che in Sicilia con tali Ghiande combattevano. Che in Sicilia vi fossero le Dee Matri ne abbiamo testimonianza in Plutarco, che favella nella vita di Marcello delle Dee matri di Engion, e della sua Religione. Lipsio nel suo Poliorceticon ne rapporta cinque ritrovate nel fiume Trianto, talune con tre lati gobbosi, e tal'altre alquanto ovali. Una è cinta da due fasce in forma di croce: nell'altra vi è l'imprecazione FUGITIVI PERISTIS; e fuor di dubbio contro gli Schiavi rubelli, che Cicerone appella Fugitivi (2). La terza è iscritta ITAL. La quarta GAL: non so se dal nome delle Legioni, o da le guerre Galliche, ed Italiche. La quinta è senza iscrizione (3). Qualche Anglo Viaggiatore mi ha rapportato, che ne' Campi di Maratona se ne trovano coll'iscrizione ΕΛΛΕΝΙ, i Greci, che le scagliavano senza dubbio contro l'oste di Dario.

Tralasciar non voglio di accennare, che simili Ghiande iscritte facevansi servir talora al tradimento, ad avvisar gli Alleati, od a simil uopo. Così presso Irzio: *Per idem temporis glans missa est inscripta quo die ad oppidum capiendum accederent se se scutum esse posituros*. Altrove ci così dice: *Indicium Glande scriptum misit per quod certior fieret Cæsar quæ in oppido ad defendendum compa-*

---

(1) *Compend. Trans. Filosof. vol.* 17. *pag.* 115. *Ven.* 1797. *Ant. Curtis*.

(2) *Cic. in Verrem Orat. IV.*

(3) *Lips. Poliorc. lib. III.*

rarentur (1). Appiano racconta, che nella Guerra Mitridatica, assediando Silla la Città di Atene, due Servi gli scrivevano ciò, che si praticava in Tessere di piombo, che quindi lanciavano colla fionda: *In tesseris plumbeis fundarum jactu deinde misisse*. Queste Tessere, che a varj usi erano destinate, e configurate in varie maniere, eran talora rotonde, e tali sembrano di essere state quelle, che accenna Appiano.

Quì mi si permetta fare una necessaria digressione sopra alcune Palle di Creta cotta, ritrovate in Sicilia con Greche iscrizioni, lettere iniziali, e figure corrose dal tempo. Il Barone Astuto di Noto ne conserva quattro. La prima è di figura ovale molto prolungata del peso d' oncia una, dramme quattro, e mezza; in un prospetto della quale taluno crede leggervi ΤΙΝΔΑΡΙΥΝ ΚΑΜΙΔΕΛΙV, e nell' altro prospetto ΛΑΒ, che hanno voluto così interpretrare. Tindarino figliuolo di Camidelio, Anno 20. La seconda è di figura Ovale in un prospetto della quale traveggono queste Lettere: ΔΕΙ ΦΥΛΦΑ ΡΛΛΕΦΙΝΤΙΛΟΣ ΦΙΛΙΟΥ, e nell' altro prospetto vi sono scolpite dentro una figura ovale le vestigia di un Uomo ignudo con un ginocchio contratto, che mena un braccio indietro, a cui vicino par di esservi stato disegnato un vase. Questa è d' once due, dramme due, e gr. 14. Ella sembra diretta al figliuolo di Plefintilo. La terza ancor ovale del peso d' oncia una, una dramma, e gr, 52., così travedesi iscritta: ΤΡΙΤ ΦΤΑΦΑ ΝΙΚΑ CΛΛΙΑC Υ, ΒΕΝΛΙΑ, che hanno preteso interpretrare: Nel terzo sole splendeva la vittoria a Ibenlia. Nell' altro prospetto, dentro un piccolo Ovato, vi è un logoro vestigio d' un delineato busto Umano, che

(1) *A. Int. de Bello Hisp.*

sembra aver le mani ai fianchi. La quarta ovale del peso di quattro dramme, e mezza congetturasi d'essere iscritta ΤΡΙΦΚΑ. Queste furono trovate ne Campi di Assoro. Altre due se ne conservano nel Museo di Biscari in Catania di figura ovale. Una in un prospetto porta un'iscrizione, che sembra simile sul principio alla seconda, che abbiamo descritto ΔΕΥ ΦΥΛΦΑ; ma poi sembra diversa alle vestigia delle altre lettere; e dall'altro prospetto, dentro un più piccolo ovato vi è delineata una figura Umana, che con ambe le mani sotto un ginocchio tiene raccorciata una gamba, e dietro sembra delineato un vase, e dinanzi forse uno scudo. Una uguale figura, ma più corrosa vi è nell'altra, e l'iscrizione, che principia così: ΓΓΩ etc. è così corrosa, che non si è fidato alcuno di leggere. Io non ho sotto gli occhi le Crete medesime: Soltanto le descrivo su i disegni, che me ne hanno inviato i cortesi amici Barone Astuto, e Legista Emmanuele Gagliano. Vidi una volta quelle di Catania, ma non potei giudicarne ad un tratto. Avrei bramato, che il Legista Domenico Gagliano versato nell' Antiquaria intrapresa ne avesse una spiega, ma egli si è negato con grazia, ed a me l'ha rinviato. Diffidando de' miei lumi, non trovando Scrittori, che ne abbiano favellato, consultai nella Capitale il rispettabile Marchese Haus dotto negli studj dell' Antichità, ed egli ingegnosamente rispose, ch'esser potrebbero quelle palle di creta, che servivano fra i Greci per estrarre la sorte di un Regno, o d'un premio. Ei trovava in Pausanias (1), ed in Appollodoro (2) un avvenimento, dove con palle di Creta l'una delle quali,

(1) *Paus. Grec. Descript. lib. IV. c. 3.*
(2) *Apoll. Biblioth. Hist. lib. II. c. 7.*

o che si estraesse da un vase pieno d'acqua, o vi restasse in fondo decideva della sorte di un Regno. Egli confermava la sua opinione dalla parola NIKA: Victoria, che nitidamente leggevasi; non volendo entrar nell'esame dell'altre, che ben leggere non si possono. Tal altro pensa che state sieno Ghiande di Creta cotta lanciate colla Balista contro i Nemici, o pur colla fionda. Il peso, la figura, i Campi dove si trovano, la moltiplicità delle medesime, la parole stessa NIKA simile a quella de le Ghiande di piombo, tutto ei crede, che conspiri a sostenere la sua opinione. Asserisce inoltre, che ne'Campi Romani si trovino molte palle di creta cotta, che lanciavansi con piccole Baliste caccieggiando. Altri le crede o Tessere Militari al pari di quelle, che riferiscono Irzio, ed Appiano, o pur Tessere di altro genere. Varie erano le Tessere, e di varia materia. Gli Spartani combattendo disperatamente contro i Messenii, portavano Tessere iscritte col proprio nome, e quello de Genitori, onde seppellirsi i loro Cadaveri (1). Queste appellar si potrebbero Tessere sepolcrali; ma vi erano inoltre Tessere da Convito *Convivales: Frumentariæ*, per ricevere il pubblico Frumento. *Nummariæ*, per conseguire il danaro donato dagl'Imperadori. *Hospitales*, per godere l'Ospitalità. *Gentilitiæ*, quelle di famiglie. *Gladiatoriæ*, per licenziare i Gladiatori. *Lusoriæ*, per lo giuoco. *Belli, et pacis*, di Pace, e Guerra. *Paganicæ*, quelle fatte in voto da Pagani. *Theatrales*, quelle onde gl'Imperadori esercitavano la loro liberalità ne Teatri. *Salvi conductus*, di salvo condotto. *Militares*, della Milizia; e secondo i varii esercizj si diceva *Tessera solem-*

---

(1) *Justin. Hist. ex Trog. Pomp, lib. III. pag,* 39. 8. *Parisiis Rob. Steph.* 1544.

nis, *Castrensis*, *Expeditionalis*, *Itineris*. Quelli, che enunciavano gli ordini de' Condottieri si dicevano Tesserarj, ed il Comando stesso si appellava Tessera. La figura delle medesime era or quadra, or cuba, or ritonda, or piatta, or a foggia di anello, o di moneta; e la materia era di legno di piombo, di avorio, di bronzo con numeri, cifre, figure. Se tu brami meglio istruirtene leggi Samuele Pitisco (1), Tacito (2), Svetonio (3), Livio (4), Ammiano Marcellino (5), Vegezio (6), ed altri Scrittori. Ne' medesimi io non trovo Tessere, Ghiande, Palle iscritte di Creta. Si trovano alcune crete cotte nell'antico Teatro di Catania, ma non già a guisa di palle, ma rotonde nella circonferenza, un poco rilevate da un prospetto, e dall'altro colla figura rilevata di un Elefante, e sopra un'A. Queste esser potrebbero Tessere Teatrali, ma solo per ottenervi posto, o bullettini da Sorte, come que' de' giuochi Olimpici segnati con Lettere A. B. C. D. (7). Non trovando adunque alcuna memoria sicura negli antichi Scrittori; non potendosi ben leggere le iscrizioni; non avendole sotto gli occhi, i caratteri stessi essendo di figura irregolare, o logori, o interrotti; non essendo di accordo gli Uomini savj, se sieno palle da Sorte, da Giuoco, Ghiande da lanciare, o Tessere io non ardisco profferire alcun giudizio. Mi basta averle descritte quali si trovano, e di aver rapportato gli

---

(1) *Lex. Antiq. Rom. Leovardi 1713. Vol. II. pag. 938.*
(2) *Tacit. Ann. lib. I.*
(3) *Svet. De. XII. Cæs. lib. II. VI. VII.*
(4) *Liv. Dec. III. lib. VII.*
(5) *Amm. Marc. lib. II. lib. XXIII.*
(6) *Veget. lib. II. cap. 7.*
(7) *Lucian. Ermon. c. 40., Fabr. Agonal. lib. I. c. 24.*

altrui sentimenti, e sol gioverebbe inserirne le figure, quali mi sono state inviate, per lasciar luogo alle altrui osservazioni, finchè altri più sapiente ne desse una migliore interpretrazione, o altre se ne trovino meglio conservate, e iscritte, che servissero a rischiarar le presenti (*).

Torniamo dunque, alle Ghiande di piombo, giacchè m'immagino d'aver ben bene compreso cosa fossero, a qual uopo adoprate sieno, la maniera di lanciarle, le di loro iscrizioni, e quali e quante trovate se ne fossero; onde spero, che facilmente capirai quanto sarò per dirti delle Ghiande di piombo ritrovate nell'Enna. In ogni tempo ritrovate se n'erano; ma se ne trovò maggior copia allorquando un Diluvio d'un'ora nel Mese di Agosto del 1808. sconvolse profondamente la terra. Gl'imperiti se le mostravano scambievolmente, nè sapevano che fossero, o a qual uopo servissero. Gli uni le appellavano cugni di tuono, e rimedio contro la folgore le credevano. Gli altri sacrosante le riputavano. Stimò taluno d'esser palle da giuoco. Altri le rifondevano per farne palle da caccia. I più savj sospendevano il loro giudizio. Io non rammento a capriccio tali baje, ma per mostrarti, che non sei stato solo ad ignorarle, quanto varie sieno le opinioni degli Uomini anche nelle menome cose; e con quai nomi volgarmente si appellino, quando vorresti venire a ricercarle dal Volgo. Gran copia sen'era fusa quando arrecati mene furono gli avanzi. La loro figura è di una Ghianda, o di un nocchiolo di uliva, acùto da entrambe le punte. Il loro peso è di un'oncia, e cinque dramme sino ad un'oncia, e mezza, e cinque o più dramme

(*) *Vedi la Tav. II., e III.*

per ognuna. Se n'è trovato un pezzo meno della medietà del peso d'oncia una, e mezza. Aveano un piccolo lembo ripiegato nel margine a guisa d'una costola, chi più, chi men largo, chi da uno, e chi da entrambi i lati; sebbene alcune ne erano interamente prive, ed in alcun'altra quel lembo formava una specie di seno in cavato. Quasi tutte erano penetrate nella superficie dalla creta, che dava al Piombo una specie di vernice biancastra, o nericcia. Alcune sono di piombo puro, altre al piombo hanno frammischiata della Marcassita. Alcune erano segnate di caratteri corrosi dal tempo, o scancellati da colpi di zappa, dati dagli Agricoltori nel coltivare il suolo, dov'erano sparse. Finalmente dopo varie premurose ricerche mi toccò in sorte di acquistarne taluna bene iscritta, dove lessi nel diritto L. PISO. L. F., e nel rovescio COS. a caratteri rilevati dalla fusione. Vedi tavola I in fine

Io, che senza invidia comunico le poche verità, che conosco, dissi allora: che quelle erano Ghiande di piombo: che si scagliavano colla fionda contro il nemico: che quello scritto significava Lucio Pisone figliuolo di Lucio Console: e che avrebbero potuto appartenere alla Guerra Servile. Vidi allora con piacere comprenderne taluni la verità, avidamente cercarle, conservarle, accrescerne il valore. Più d'una iscritta ne acquistò il cennato Sig. Petroso. Un'altra gliene fù arrecata, che ha rilevato vicino una punta il numero Romano II. Finchè se ne trovino delle altre segnate con tali numeri non si può molto calcolare sulla medesima. Può essere un numero fatto a capriccio, giacchè è irregolarmente situato, e come scolpito. Può essere un solco accidentale trovato nella Forma, e che abbia contratto il liquefatto metallo. Può essere ancora un numero appartenente alle Legioni, che chiamavano prima, secunda ec. o alle Centurie, che le vibravano; ma ciò, replico, ha

bisogno d'esser confermato da altre Ghiande. Ne acquistò un'altra del peso di un'oncia, tre dramme, e mezza con una Clava rilevata dalla fusione da una parte, e dall'altra una figura com' esprimente le fila del fondo d una fionda pur rilevate. Sembra questa consagrata ad Ercole, che portava la Clava, ed è analoga a quella di selce iscritta HPAKΛEI, ed a molte Sicule, e Romane Medaglie, che hanno impressa la Clava. Due altre bene iscritte per se ne trattenne il Sig. Giulio Mantegna, che cortesemente me ne acquistava. Una mediocremente iscritta n' ebbe l'estinto amico Giuseppe Canonico Candrilli. Più di trenta ne acquistai per me delle meglio conservate, fra un moggio, che n'ebbi alle mani o peste, o tagliate, che rigettai come inutili. Poche sono le iscritte. Tre conservano nitidamente la cennata iscrizione, ma con qualche varietà ne' caratteri. Una è iscritta col solo nome PISO con caratteri più piccoli degli altri. Consimile alla quale un' altra ne possiede il Sig. Petroso. In varie si osservano una, o più lettere della stessa iscrizione, essendo le altre corrose. Una ne regalai al Sig. Roberto Fegan Console generale Inglese. Un'altra ne inviai al Cavaliere Pasquale Jelo Omodei da Lentini. Ne ho donato ai rispettabili Amici Sig. Domenico Gagliano, e Sig. Barone Astuto una per ognuno, in segno d'animo grato per le dotte notizie a me sulle medesime comunicate, e per conservare e dilucidarsi migliormente presso quei diligenti conoscitori. Finalmente ne ho inviata un'altra al Sig. Giuseppe Budon Segretario di S. M. la Regina. Or se tu brami osservarle getta un colpo d'occhio sulle figure, che te ne ho abozzate (*).

(*) *Vedi la Tavola I.*

Credo ancor necessario, che sappj in qual luogo principalmente si trovino. Tu non sei venuto giammai a veder la Patria di Cerere, ma forse ne hai letta la descrizione, che ne fa Marco Tullio, che la vide a' suoi tempi, e che giova quì rammentare. " L'Enna è in „ luogo molto elevato, il quale, perch'è posto nel mez„ zo dell'Isola, si chiama l'umbilico de la Sicilia; nella „ cui sommità vi è la pianura di un Campo, ed acque „ perenni: tutta però intagliata, e scoscesa in ogni adi„ to; intorno alle quale vi sono moltissimi Laghi, e „ Boschi (1). „ Così la descrivono Diodoro, e Livio: e così ella è, tranne i Boschi, al presente (2). Ove là dove è più declive il Monte nelle falde, ed è men difficile la salita alla roccia colà si trovano le Ghiande iscritte, e non iscritte. Dalla parte di Tramontana si rinvengono nelle falde del Monte, che si distendono sotto la Rocca, e nella Collina, che giace tra Enna, e Calascibetta: dalla parte di Mezzo giorno sotto la Roccia di Montesalvo: da Levante, nel pendìo, che vi è tra la Roccia di Cerere, ed il Castello, laddove sdrucciolano le ruine de'destrutti Tempii di Cerere, e Proserpina; sebbene se n'è trovat' alcuna dispersa a qualche distanza maggiore ne'campi.

Indicato il luogo, dove si trovano, altro non resta, che appagare l'ultima, e la più difficile delle sue domande; che indichino, cioè, ed a chi appartenghino gl'iscritti caratteri per rilevarne l'epoca e le circostanze de'tempi. Quì richiama in memoria, che s'iscrivevano le Ghiande o dal nome di qualche propizia Divi-

---

(1) *Cic. Act. V. in Verrem lib. IV. pag. 237. lin. 15. 8. Ven. 1559. Paulus Manutius.*

(2) *Diod. Sic. lib. V. cap. 1. Liv. lib. XXIV.*

nità, o con parole di augurio, o con voci d'imprecazioni, e, per tacer d'ogni altro, col nome del Condottier degli Eserciti. Tal è quella iscritta col nome di Atenione da Pastore divenuto Capo, Re degli Schiavi, vincitor di Servilio, e di Lucullo, e poi vinto, e morto da Aquilio; quale ce lo descrivono Diodoro, Floro, ed altri Scrittori (1). Simile a questa è la iscrizione di Lucio Pisone Consolo figliuolo di Lucio, il quale si vede apertamente essere stato Condottiero di Esercito, ed aver pugnato intorno all'Enna dove si trova quella gran copia di Ghiande. Ma chi è questo Pisone? Or quì sta il nodo. Due Pisoni io trovo rammentati nella Guerra Servile, la quale bisogna richiamare brevemente in pensiero, per rischiarare il tema, di cui si ragiona.

Abbondava tutta l'Isola, e specialmente l'Enna, di Shiavi imprigionati negli Ergastuli, per la cultura de'Campi, dove soffrivano ogni crudeltà, e barbarie. Damofilo Uomo ricco, e facondo, e la sua Moglie Antigene Ennesi erano cogli Schiavi inumani. Quindi l'origine della di loro rivolta. Consultano Euno Siro, servo di Antigene, e di Pitone Ennesi, che dicevasi ispirato dalla Dea Sira. Da lui animati rompono le prigioni; assalgono l'Enna di notte; scannano la moltitudine; incatenano i Cittadini acconci a fabricare le armi; scelgono Acheo per Condottiero; coronano Enno Re; arrestano Damofilo, e Megallide in Villa; uccidono l'uno in Teatro, e le Shiave precipitano l'altra dalle Roccie; mettono in campo pria sei mila, e quindi cento mila Uomini, accoppiandovisi Cleone Condottiere con cinque mila servi, e quindi tutti gli altri Schiavi di Si-

(1) *Idem Vol. II. lib. XXXVI.. L. I. Flori Epit. Rer. Rom. 4. Bass. 1787. lib. III. c. 19. pag. 132.*

cilio, che rompevano le di loro catene. Fortificati nell' Enna inespugnabile pel sito, assalgono prendono gli accampamenti di Lucio Ipseo; rompono più volte gli Eserciti Romani; sacchegiano Città, e Castelli, e vi arrecano stragge, incendio, rapina; Finalmente Rutilio Imperadore riacquista Taoromeno pel tradimento di Serapione, e fa precipitare gli Schiavi dalle Rupi. Quindi gli assedia nell' Enna, e li riduce in disperazione. Uccide di corpo a corpo il valoroso Cleone; prende per tradimento la Città, ed Euno fugge con sei cento in luoghi disastrosi. Questi disperando di loro vita si tagliano scambievolmente il Capo Euno cerca le spilonche col Fornajo, il Cuoco, e quel che il fregava nel bagno, e colui, che a menza il sosteneva; d'onde strappato, e posto in catene sen muore miseramente vicino Morgantina.

Questo è il compendio di quanto ne scrive Diodoro (1); in tutto il quale racconto tu non trovi un Pisone. Uno ne rammenta Floro descrivendo con qualche piccola varietà la Guerra cennata, dicendo: che i Servi si attrupparono al numero di sessanta mila; che furono presi gli accampamenti de' Pretori Manilio, Lentulo, Pisone, Ipseo; e che Perpenna, e non già Rupilio Imperadore gli assediò, e vinse nell' Enna. Il Pisone Pretore, rammentato da Floro non è certamente il Pisone Consolo iscritto nella Ghianda. Potrebbe solamente nascere alcun lieve sospetto, che quelle Ghiande iscritte col solo nome PISO, con caratteri alquanto diversi, appartener potessero al Pretore, e non al

(1) *Diod. Bibl. Vol. II. lib. XXXIV.*

Pisone Console (1). Cicerone dice, che occuparono l'Enna i Servi, fuggitivi, barbari, nemici essendo Consoli P. Popilio, e P. Rupilio (2); dove par, che convenghi con Diodoro giacchè Rutilio, e Rupilio si trova scritto ugualmente. Nel Compendio de' libri di Tito Livio, che si crede fatto da Floro dicesi: d'essere stata affidata la cura della Guerra Servile destata da Euno, e Cleone a C. Fulvio, non essendosi potuta reprimere da' Pretori (3). Neppure quì trovo Pisoni. Nè alcuno ne arreca Strabone, che di tale Guerr' avvenuta nell'Enna favella (4). Molto meno Ateneo ne ragiona, che l'accenna in due luoghi, e la cagione in Damofilo ne ripone (5). Nè tampoco Plutarco, che ne fa motto (6). S'egli è vero, che Argote Filosofo Ennese abbia scritto sulla Guerra Servile, dobbiamo dolerci di tale perdita, dove tutto sarebbe distintamente narrato (7). Valerio Massimo è il primo, il quale rammenta, che Lucio Calpurnio Pisone Console fece guerra in Sicilia: „ Che Tito prefetto della Cavalleria attorniato dalla moltitudine de' fugitivi, consegnato avendogli le armi, Pisone comandò di

---

(1) *Flor. lib. III. Cap.* 19. *pag.* 131. *lin.* 7. *etc. edit. cit.*

(2) *Cic. Act. V. in Verrem lib. IV. pag.* 238. *Paul. Manut. Ven.* 8. 1559.

(3) *Tit. Liv. lib. qui desiderantur, lib. LVI. pag.* 1009. *Ven.* 12. 1659. *apud H. H. Fr. Baba.*

(4) *Strab. Geog. lib. VI. pag.* 497. *lin.* 2. *Amst.* 12. *Jo. Janson. jun.* 1752.

(5) *Athen. Dipnosoph. lib. VI. c.* 7. *pag.* 349. *Lugd.* 8. *Seb. Honorat.* 1556. *et lib. XII. c.* 20. *pag.* 686.

(6) *Plut. in Vit. Sillæ prop. finem.*

(7) *Filadelph. Mugnos Diog. Laert. Pan.* 8. 1654. *pag.* 114.

„ fargli l'ignominia, che vestito di Toga colle frangie
„ lacere, e colla Tunica sciolta fosse presente da mattina
„ na a sera alle principia per tutto il tempo della Mi-
„ lizia. Gli vietò ogni Società, e l'uso del bagno. De-
„ gradò tra le ale de' *Frombolieri* le torme de' Cavalie-
„ ri, toltigli i Cavalli. Il quale disonore della Patria
„ fu vendicato con gran decoro di Pisone; giacchè Pi-
„ sone fece sì, che coloro, i quali per amor della vita,
„ concesso di loro aveano il trionfo ai fugitivi degni di
„ croce, ed arrossiti non si erano d'imporsi alla loro
„ libertà il vergognoso giogo da mano servile, odiassero
„ la luce, e bramassero coraggiosamente quella morte,
„ ch'effeminatamente avevano temuta (1) ". Ecco dunque
que quì rammentato quel Pisone, che combattè in Si-
cilia, e che avea le ale de' Frombolieri. Pavolo Orosio
rapporta ancora, che dopo Fulvio, Pisone Consolo
espugnò il Castello Mamerzio, dove uccise otto mila
fugitivi, e crocifisse coloro, che potè imprigionare, a
cui succedendo Rutilio Console riacquistò colle armi
Taoromeno, ed Enna fortissimi ricoveri de' fugitivi,
dove più di ventimila Servi furono tagliati a pezzi (2).
Il cennato Valerio Massimo dice: „ Che P. Rupilio Con-
sole in quella Guerra, che manegiò in Sicilia coi fugi-
tivi comandò d'allontanarsi dalla Provincia Q. Fabio
suo Genero, perchè perduta avea per negligenza la for-

---

(1) *Val. Max. lib. II. de discip. militari c. 7. num. IX. pag. 72. edit. Plantin.* 1612.

(2) *Paull. Oros. Hisp. Hist. lib. V. c. 9. pag. 74. fol. Colon. Hodojr. Hydorp. Vedi i Commentarj di Vesselingio a Diodoro nella edizione di Vestenio Vol. II. pag.* 366., *dove cita Floro, Possidonio, Ateneo etc.*

tezza di Taoromeno (1)". La quale fortezza quindi riacquistò, come si vede in Orosio, insieme con quella di Enna. Il che è confermato dallo stesso Valerio, dicendo: „ P. Rupilio Console ridusse in potere del Popolo Romano l' Enna, che i Predoni occuparono (2).

Fra i recenti Scrittori Fazellio rammenta, che i Romani, dopo la rotta di Manilio, Lentulo, Pisone, ed Ipseo inviarono Pisone Console con poderoso esercito, il quale cercò di persuadergli l'arresa colla speranza del perdono. Vedendo ciò inutile, e che occupavano ostinatamente Enna, Taormina, ed altri luoghi più forti, espugnò il Castello Mamerzio, dove uccise pugnando ottomila, e più Schiavi. Poscia Rutilio, o come altri dicono Attilio prese Taormina, ed Enna, dove ne furono uccisi ventimila. Quindi Perpenna gli cacciò nell'Enna, dove cinti da duro assedio furono a disperata morte ridotti. Questi rammenta il Console Pisone; conferma quanto dice Orosio sulla presa di Mamerzio; attribuisce a Rutilio, o Attilio la presa di Enna, e Taoromeno; e finalmente a Perpenna l'ultima disfatta nell'Enna (3). Io non so su quali Autori abbia combinata in tale maniera l'Istoria. Vincenzo Littara (il cui manuscritto *De rebus Ennensibus* giace inedito ancora) dopo aver riferito quanto ne scrive Floro, e Cicerone, vuole, che si avverta, che Popilio, e Rupilio sieno i Consoli del secondo anno; giacchè si crede, che sia durata per tre anni tale guerra: che i Consoli del primo anno fossero stati Serv. Fulv. Flacco, e Pub. Calfurnio

---

(1) *Val. Max. lib. IX. pag.* 112. 4. *Parisiis* 1679. *Thiboust*.

(2) *Ibidem pag.* 454.

(3) *Thom. Fazellius Hist. Sic. Dec. II. lib. V. c. II.*

Pisone; e ch' ebbe fine nel terzo anno sotto Perpenna. Egli siegue in ciò Maurolico (che conferma questo con un Decreto del Senato in favor di Messina, il quale si conservava ai suoi tempi), e dice, che l'epoca di tale guerra corrisponde al 5063. dell'epoca chiamata del Mondo, 136. anni pria della venuta di Cristo; e se Maurolico scrive altrove d'essere accaduta nel 5066., egli è perchè vi annovera i tre anni della Guerra. Inoltre ei dimostra, che Maurolico contraddica se stesso citando Orosio. Dapoichè nel lib. I. attribuisce alla seconda Guerra Servile destata da Atenione la presa di Enna, e Taoromeno, fatta da Rupilio, che successe a Pisone; laddove nel lib. II. ei dice d'essere stata presa l'Enna, e Taoromeno da Rutilio nella prima Guerra Servile; il che ei crede vero, e lo conferma colle parole del ristretto di Livio, dove si dice, che Aquilio recò a fine la seconda Guerra Servile (1). Aggiunge a queste molte altre cose degne di leggersi (2). Non ho sotto gli occhi Maurolico, per osservar diligentemente quanto dice Littara; ma mi ricordo di aver letto nel medesimo, che Fulvio combattè, ed atterrì primamente gli Schiavi, nel che va d'accordo con Livio, ed Orosio.

---

(1) *Tit. Liv. lib. qui des. lib. LIX.*

(2) *Vinc. Littara De rebus Ennensibus lib. II. Cap.* 9. *de Bello Servili. Questo dotto Scrittore dimorò qualche tempo nell'Enna, e ne scrisse l'Istoria. Burmanno inserì nel suo Tesoro la di lui Opera de Rebus Netinis. Amico ed altri Scrittori adducono le sue parole. Il Cav. Tiraboschi molto l'encomia. Lo scritto Originale de Rebus Ennensibus, e varie Copie si trovano in Enna, ed in varie Biblioteche. Frattanto per incuria de' nostri non è stato pubblicato colle stampe.*

Quindi rapporta, che Pisone espugnò Mamerzio, e ne uccise ottomila, la quale cosa detta avea anche Orosio. Finalmente ei dice, che Rutilio, e Perpenna diedero fine a quella Guerra; e così par che convenghi e con coloro, che la vogliono estinta da Rutilio, e con quelli, che Perpenna ne fanno vincitore.

Il Decreto del Senato rapportato da Maurolico, e che ancor riferisce Fazellio, egli è una immunità accordata dal Senato alla Città di Messina di tutte le gravezze mobili, e stabili, e di tutti i tributi della Provincia, e della Colonia, per aver tenuto a freno gli Schiavi, mentre Sicilia tutta ardea per la Guerra Servile; giacchè nel tempo, che si pensava ad inviare P. Calfurnio Pisone dessa represso avea quel tumulto. Questo Decreto del Senato, essendo Consoli Serv. Fulvio Flacco, e P. · alfurnio Pisone, fu confermato da Ottavio Tribuno della Plebe l'anno di Roma 620. Io ne lascio l'autenticità a' cennati Scrittori (1). Certo si è, che i Messinesi tennero a freno gli Schiavi: dapoicchè così scrive Orosio: „ Essendo Consoli Ser. Fulvio Flac„ co, e P. Calpurnio Pisone nacque la Guerra Servile „ in Sicilia, la quale fu sì grave per la moltitudine „ de' Servi istruiti nelle armi, e per la copia, e gran„ dezza delle forze, che non dico i Pretori Romani, „ che dell'intutto distrusse, ma i Consoli ancora abbia „ atterrito. Dapoicchè si dice essere stati settanta mi„ la i Servi cospiranti alle armi, tranne la Città di „ Messina, che tenne in pace i Servi, avendoli trattati „ liberalmente (2)".

(1) *Vedi Maurolico, e Fazellio Dec. I. Hist. Sic. lib. II. C. 2.*

(2) *Oros. lib. V. pag. 72.*

Vincenzo Littara pur crede, che non bene si adatti la Cronologia del Sigonio all'epoca della Guerra Servile, e bisogna confessare, ch'è alquanto discorde dagli altri Storici la serie degli anni da lui annoverati. Egli assegna all'anno 615. di Roma il consolato di Serv. Fulv. Flacco, e di C. Calpurnio Pisone; il che corrisponde al libro 56. del Compendio di Livio, ed al Decreto del Senato rapportato da Maurolico, e Fazellio; sebbene Littara, e Maurolico vi assegnino l'anno 620., a cui si accosta Petavio, ed un altro illustre Autor Cronologico, che stabiliscono il Consolato de' medesimi l'anno di Roma 619., e 135., innanzi Cristo (1). Sebastiano Erizzo scrivendo sulla Medaglia di Serv. Fulv. Flacco riferisce un'antica Tavola di marmo con questa iscrizione: SER. FULVIO. FLACCO. Q. CALPURNIO: PISONE. COS. ANNO. P. V. C. DCXX. REMP. BELLO SERVILI TURBANTE. La quale epoca *Anno post Urbem Conditam* 620. conferma quanto dicono Littara, e Maurolico (2). Quindi il Sigonio siegue ad annoverare P. Africano, e C. Fulvio Flacco, il quale par che sia quel Fulvio, che Livio, ed Orosio riferiscono d'aver combattuto i Servi. Successero P. Mucio, e L. Calpurnio Pisone, che combattè in Sicilia dopo Flacco, ed espugnò Mamerzio, e si vede dalle Ghiande iscritte d'aver pugnato intorno all'Enna. Poscia furono Consoli P. Popilio, e P. Rupilio, che sono i Consoli anno-

---

(1) *Vedi Sigon. Cronolog.*, *Petav. Cronolog.*, *Tav. Cronolog. della Storia Sacra*, *e Profana dal principio del Mondo sino a' nostri tempi, estratta dall'arte di verificar le date: Napoli* 1786.

(2) *Erizzo Disc. sulle Medaglie* 4. *Ven. Io. Variscus*, *et Paganinus pag.* 156.

verati da Tullio, quando gli Schiavi occupavano l'Enna; il quale Rupilio, secondo Diodoro, ed Orosio, gli vinse nell'Enna medesima. Sieguono P. Crasso, e L. Valerio, de' quali non abbiamo rammentanza alcuna nella Guerra cennata. Poscia annovera l'anno 620. i Consoli C. Claudio, e M. Perpenna, il quale, come scrive Floro, riportò il minor trionfo de'Servi (1). Nell'anno 621. ei fa cadere il Consolato nella persona di C. Sempronio, e di M. Aquilio, che secondo Diodoro, Livio, e Floro, estinse la seconda Guerra Servile. Io ho veduto gli avanzi della Statua di Perpenna in Siracusa, (nella casa dell'estinto dotto mio amico Cavalier Saverio Landolina), che gli eressero i Siracusani fuor di dubbio per aver liberata la Sicilia, e Siracusa dal terror della Guerra Servile, dove sembra, che alludano le parole tradotte dalla Greca iscrizione: *Perpennæ consiliis Stracusanorum hæc Civitas ab ærumnis respiravit, et vidit salutis horam etc.*: Erizzo rapporta la Medaglia di Perpenna, che ha da una parte la testa coronata del Sole, e dall'altra una Biga, sopra la quale è l'immagine d'una Vittoria alata, e sotto l'iscrizione M. PERPENNA, ch'ei crede battuta l'anno 621., quando Ovante trionfò de' Servi assediati, e vinti nell'Enna (2).

Or tralasciando il labirinto dell'epoche Consolari, e gli Storici più recenti, per affrettarmi al termine, una cosa parmi stabilire di certo, dietro l'autorità de' Classici annoverati, che la Guerra Servile ebbe principio, e fine nell'Enna; che il peso delle battaglie colà spesso riducevasi; che Fulvio, Pisone, Rupilio, e

(1) *Flor. loc. cit.*
(2) *Erizzo loc. cit.*

Perpenna pugnarono contro i medesimi. Onde vi ha luogo a credere, che quello stesso Pisone, che espugnò Manerzio abbia combattuto gli Schiavi nell'Enna assalendoli o nel tempo stesso, o in diversi tempi dalle parti, che guardano Mezzogiorno, Tramontana, e Levante, dov'era più declive il Monte, e men difficile la salita. Così rendesi ragione della gran copia delle Ghiande di piombo, che si trovano in quei luoghi, e di quelle iscritte secondo l'usanza Romana L. PISO. L. F. COS. Se non che vogliamo dire, che Rupilio, e Perpenna, che colà indubitatamente strinsero gli Schiavi di assedio, combattuti gli abbiano colle Ghiande di piombo fuse nel Consolato di Pisone; giacchè secondo pensa l'illustre Caylus, i Romani conservavano simili Ghiande nei loro Arsenali.

Caro Amico, credo di aver sodisfatto, per quanto mi è stato possibile, alle tue inchieste, e che altra volta non ti verrà in pensiero farmi simili ricerche per non vederti comparire una sì lunga risposta. Non creder però, che veramente abbia voluto punire il tuo amichevole scherno: egli era necessario ripigliare la cosa da'principj, per farti ben comprendere quel, che dell'intutto ignoravi. Bisognava dirti, che vi erano molte specie di Ghiande, dalla cui rassomiglianza quelle di piombo tiravano il nome. Conveniva mostrarti a quali arme successero, e come quelle, e queste lanciavansi per non confonderle; e da quai Popoli adoprate si fossero. Era di mestieri annoverare quelle, che trovate si erano in varj luoghi; gli Scrittori, che le riferiscono; e le iscrizioni, che vi si leggono, per servir le une alle altre di dilucidazione. Conveniente era pure indicarti in quale parte dell'Enna le nostre si trovino. Necessario sembravami il descrivere la Guerra Servile colà destata; i varj Condottieri, che vi pugnarono; gli Scrittori, che ne favellano, per vedere quale sia il Lucio

Pisone Console figliuolo di Lucio iscritto nelle Ghiande di piombo; le quali a ragione credo appartenere alla Guerra Servile destata, e finita nell' Enna, ed al Console Pisone, che colà combatteva gli Schiavi. Se non ho interamente contentate le tue brame incolpane la mancanza di alcuni Scrittori, e di scelte edizioni. Se in appresso acquisterò altre cognizioni, o nuove Ghiande diversamente iscritte, (giacchè spero, che se ne troveranno iscritte col nome di qualche Condottiero degli Schiavi, ai quali dubito, che appartengano quelle trovate lungi dal Monte, una, che io conservo con un K, ed altre lettere corrose, e quelle frammischiate con Marcassita, di cui abbonda questo Territorio; moltopiù, che Diodoro rammenta i Frombolieri degli Schiavi) ed allora ti scriverò un'altra lettera, ma non tanto lunga. Comunque ciò avvenghi, gradisci il mio affetto, e credimi.

Dall' Enna 14. Dicembre 1813.

Tuo vero Amico:
GIUSEPPE ALESSI.

P. S. Ecco già se n'è ritrovata un'altra che da una parte ha rilevata una clava, ed il ferro di una picca, e dall'altra una specie di rete confusa, che male ho potuto scarabocchiarti nella Tavola. Credo che sia il fondo di una fionda fatto a rete, e lascio agli altri di astrologare sulla medesima. Dessa si conserva dal Sig. Petroso, e di giorno in giorno altre se ne rivengono colla iscrizione di Pisone con caratteri più o meno regolari, ma tutti Romani. Questa soggiunta era necessaria. Statti bene.

ERRATA — CORRIGE.

Pag.	Lin.	Errata	Corrige
3.	1.	REVERENISSIMO	REVERENDISSIMO
Ibid.	5.	LO STAMPATORE	
11.	30.	tcsta	testa
(2a)			(12)
Ibid.	24.	avessero	avessero
14.	21.	estretmità	estremità
15.	19.	c	e
(a6)			(16)
Ibid.	15.	tripice	triplice
17.	7.	grandes	glandes
Ibid.	24.	lo	Lo
23.	26.	Yranc., sett.	Franc., sect.
25. (nota)			
31.	6.	legno di	legno, di
35.	25.	sue	tue
38.	25.	H. H.	HH.
39.	28.	Peull.	Paull.
41.	25.	dimoro	dimorò
44.	17.	Stracusanorum	Siracusanorum

---

(1) Il Signor Gagliano meglio riflettendo, crede che la moneta di piombo di Catania sia o un piombo diplomatico, o mercantile, o tutt'altro, che moneta, o Ghianda.

Tav. I
Ghiande di Piombo ritrovate nella Città di Enna
1
PISO

Tav. II.

Crete esistenti nel Museo del Barone Astuto in Noto

Tav. III.

Crete esistenti nel Museo del Principe di Biscari in Catania